

IL MUNICIPIO

Il Palazzo Municipale di Valeggio, completamente restaurato e restituito alla sua originale integrità architettonica nel 1997, è il simbolo della nostra storia civile. Il Comune di Valeggio affonda le sue origini nell'età medievale, ma la documentazione archivistica a nostra disposizione è piuttosto lacunosa.

Scrivendo, sul finire del secolo XIX, lo storico V. Zerbinati: *“Valeggio, per la naturale situazione topografica - fra le due fortezze di Mantova e Peschiera, sentinella avanzata di Verona - sostenne più volte la violenza militare in tempi di guerra guerreggiata, specie negli ultimi tre secoli, e il sacco, il fuoco, e il depredamento delle sostanze vi lasciarono tracce indelebili. L'archivio comunale non ne andò esente dalle ingordigie delle briache milizie e le sue carte, i suoi registri e i documenti delle sue proprietà vennero bruciati o dispersi a casaccio”*.

Durante il risorgimento, governavano l'amministrazione pubblica i *Deputati della Comunità*: Cesare Bellisai, Pietro Ogheri e Andrea Guerra i quali si prodigarono fin dal 1848 nell'assistenza ai feriti, agli ammalati e far fronte alle necessità dei valeggiani. Il municipio divenne il centro di coordinamento dell'attività di assistenza ai vivi e della sepoltura dei defunti. Ai tanti soldati feriti in guerra si aggiunsero moltissimi casi di dissenteria fra le truppe, dovuti all'ingestione di acqua non potabile e, soprattutto, il diffondersi di una epidemia di colera portata nel veronese dalle truppe austriache che colpì anche la popolazione.

Nell'estate del 1859, il continuo passaggio delle truppe e gli sviluppi della guerra bloccarono tutte le attività civili. La suddivisione poi del territorio comunale, spaccato in due dal nuovo confine di stato segnato dal Mincio, fra Austria e Italia, creò gravi problemi alla popolazione.

Nel 1866, mentre si consumava la seconda sconfitta di Custoza, nel pomeriggio del 24 giugno, il paese aveva un aspetto desolato. Si stentava a muoversi per l'ingombro dei carri dell'artiglieria, dei tanti soldati italiani che arrivavano dalle strade che convergevano nella piazza centrale durante la ritirata, e per i molti feriti che venivano smistati prima nel locale ospedale, poi in chiesa.

Il Deputato Giuseppe Bellisai cercava di far fronte a una situazione così drammatica assieme a don Don Giovanni Battista Simonati, parroco dal 1837 al 1879, e al curato don Pietro Cabrini. La chiesa era piena di feriti e nell'ospedale ce n'erano in ogni stanza, distesi a terra o su poca paglia, stipati uno addosso all'altro. Nella cella mortuaria erano raccolti quattordici cadaveri fra cui sei ufficiali. Tre medici, due dei quali militari, lavoravano senza sosta, assieme agli uomini e le donne di Valeggio, per alleviare questo mare di sofferenza.